

Lo scaffale di Poesia

teratura è sottoposta a questa energia metamorfica, nella convinzione pragmatica che la poesia è procedimento, è soggetta a contaminazioni (con le arti visive, la scienza, la musica), coinvolge i sensi e va dal conosciuto allo sconosciuto, dal certo verso l'incerto, l'indistinto (Jan Wagner): essa è una "forma di vita" (Steffen Popp), un "tono" (Lutz Seiler). Non tutti i poeti hanno certezze circa il proprio strumento espressivo, anzi molti sospettano che la lingua possa essere di ostacolo per accedere al vero: la manipolazione della lingua (Ulrike Draesner) smaschera plagie e manipolazioni (Ulf Stolterfoht) o viene esaurita nel suo ruolo primario del linguaggio ristabilendo il primato del non detto sul detto (Rinck). Poche le note e le indicazioni che disegnino una patrilinearità uniforme. I poeti di Berlino sembrano sfuggire al bisogno di parentele genealogiche recenti, piuttosto si riaffaccia con forza la tradizione filosofica del romanticismo: sulle orme dei fratelli Schlegel ci dicono che "la poesia è un anelito verso la vita" (Popp) e che "il fascino eclettico di questa forma espressiva è alla base della sua forte e peculiare tendenza all'aporia, all'aporia, al fallimento" (Rinck), o affermano "io sono poesia" (Stolterfoht). Conversando con Benjamin, Derrida o Lacan, ci ricordano che "la verità si trova al di là della lingua ma da questa viene toccata e disturbata, non la si può catturare ma si possono lanciarle piccole frecce per provare a colpirla" (Ann Cotten), oppure che scrivere poesia significa "portare un pensiero a una forma costante eppure mobile che comprenda anche i suoi limiti estremi aperti all'indicibile, arricchiti di una esperienza ancora muta" (Rinck). Altri sottolineano l'aspetto parassitario del rapporto tra la lingua e il mondo che la circonda (Popp), oppure la stigmatizzano nel suo aspetto evocativo (Hendricks). Theresia Prammer scava nella profonda essenza dell'istanza poetica, girando nei luoghi, navigando nei blog a cercarne le voci più significative. Le traduzioni riescono a far assaporare appieno voci forti e sicure (imperdibili le poesie di Cotten e Popp). È una boccata d'ossigeno ai tempi della "morte dell'autore": non tutti gli autori sono morti, esiste anche un *humus* felice, prolifico e creativo in questo tramonto occidentale.

Daniela Maurizi

Ricostruzioni. Nuovi poeti di Berlino, a cura di Theresia Prammer, Libri Scheiwiller, Milano 2011, pp. 656, € 29,00.



possibili maestri; per una raccolta stanca o semplicemente sbagliata di un autore amato si accampano ragioni esterne – dalla malattia familiare a una supposta e sempre perenne decadenza del presente. All'altro estremo stanno occasioni come queste, in cui si ha tra le mani un libretto prezioso e quasi segreto, tanto che vorremmo quasi tenerlo per noi, come una *ierofania* domestica. Qui l'articolaista vorrebbe scomparire, lasciar parlare pagine e pagine fino a immedesimarsi, tanto da plagiare ed esorcizzare lo spettro del suo autore. Da **Nottetempo**, una piccola casa editrice romana fondata dieci anni fa da Ginevra Bompiani e Roberta Einaudi, entrambe figlie d'arte, è uscito *Poesie sparse pubblicate in vita* di Paul Celan, con un saggio introduttivo di Andrea Zanzotto. Due gioielli in un solo "gransasso" (collana in realtà di piccolo formato e dal prezzo accessibile): si tratta infatti della prima traduzione mondiale dell'intero *corpus* poetico celaniano non comparso nei suoi sette libri canonici, ma apparso per lo più in riviste, e proposto in ordine cronologico (1941-1969). Un vero spaccato dell'opera del grande poeta di Czernowitz, "dai primi tentativi in rima fino alle ultime asperità linguistiche" – come spiega il curatore Dario Borso, che ha incluso in appendice otto inediti davvero anomali, e che incuriosiranno anche il lettore più esperto dell'autore della tremenda "Fuga di morte", con sperimentazioni giocose e versi d'occasione che sarebbero dovuti confluire in un ottavo libro. Di tutto quest'*opus* secondario (non in assoluto, ma solo dati i vertici toccati in libri come *Svolta del respiro* e *La rosa di nessuno*, tra i massimi di tutto il Novecento, oggi disponibili anche nel Meridiano Mondadori), erano in verità già apparse in Italia alcune particole, confluite negli einaudiani *Sotto il tiro di presagi* (2001) e *Oscurato* (2011). Ma anche qui alcuni ritocchi significativi alle traduzioni – e il dipinto di copertina di Giosetta Fioroni, provenien-

te da un'esclusiva mostra romana – dimostrano l'amorevole attenzione destinata a questo progetto editoriale. Prezioso, dicevamo, perché bifronte: il secondo gioiello è infatti un saggio del grande Andrea Zanzotto, comparso per la prima volta sul "Corriere della Sera" nel 1990, e di cui citiamo alcuni insuperabili lampi descrittivi del poetare celaniano: "terremoto di forme", "terribili rebus", "bagliori e morsi di agglomerazioni glaciali", "oggettualizzazioni deturpanti", "devastanti xenoglossie", di un dire che si fa sempre più rarefatto "e nello stesso tempo quasi mostruosamente denso, come in una 'singolarità' della fisica". È poi tanto più significativo che un grande amante e artefice della lingua quale Zanzotto affermi come Celan usi "fino alle estreme latenze il proprio sistema linguistico" rimanendogli assolutamente fedele. Orfano da lager, con un figlio morto bambino, internato in un istituto psichiatrico dopo aver tentato di accoltellare la moglie, poeta dolcissimo – il suo tedesco non ha eguali perché, portato alle soglie dell'ammutilamento, è vissuto in tensione verso un Altro, un Tu (si legga il suo saggio "Der Meridian") che lo ha spinto all'incontro e al dialogo. Con i suoi cari, con i morti senza nome, con i suoi pochi simili, esuli eletti. In un dialogo radiofonico su Mandelštam da lui scritto nel 1960 la prima voce afferma che quelle del poeta russo sono "conversazioni, nel qui e nell'ora del poema", e la seconda nota come li a dominare siano gli infiniti, le forme nominali dei verbi, in cui "la poesia rimane aperta al tempo, il tempo può unirsi, il tempo partecipa". Ed ecco lo stesso Celan: "COI CIECHI VICOLI parlare / del dirimpepato, / della sua / espatriata / importanza –: // questo / pane masticare, con / denti per scrivere"; "importanza", chiosiamo, che in originale è "*Bedeutung*", quindi anche "significato" nel suo senso filosofico e teologico di rivelazione, di ciò che (il Tu? il divino?) dona *bölderlinianamente* senso. Terminando così con Zanzotto: "non resta che ascoltare le parole di Nelly Sachs: 'Celan benedetto da Bach e da Hölderlin, benedetto dai Chassidim', tradendone ragioni per una vera e devota gratitudine che dovrebbe tributargli tutto il nostro secolo". E anche il nostro.

Fabrizio Angeli

Paul Celan, *Poesie sparse pubblicate in vita*, a cura di Dario Borso, Edizioni **Nottetempo**, Roma 2011, pp. 148, € 8,00.